

Il responsabile di Bankitalia diserta la riunione del Ccir sui «bond» e dal ministro dell'Economia parte un attacco senza precedenti

Resa dei conti tra Tremonti e Fazio

È ormai scontro aperto. La scorta del Governatore spintona l'inviato di Striscia la notizia

Bianca Di Giovanni

ROMA Rottura definitiva tra Bankitalia e Tesoro. Ieri mattina il governatore Antonio Fazio non si è presentato alla riunione del Ccir (comitato interministeriale per il credito e il risparmio) dedicata ai «corporate bonds», ovvero alle obbligazioni di società private. In altre parole, si è discusso anche del caso Cirio nell'organismo presieduto dal ministro dell'Economia che ha il compito di dare un indirizzo generale e politico al sistema del credito. L'assenza del numero uno di Bankitalia è rimasta chiusa nelle stanze di Via XX Settembre fino al tardo pomeriggio, mentre il ministro era in viaggio verso Bruxelles. Poi, all'improvviso, fonti dell'Economia hanno «esternato» a ripetizione: un attacco frontale alla Banca centrale. «È curioso che dopo 100 giorni dall'ultimo Ccir (l'8 luglio scorso, ndr) Fazio non abbia avvertito l'opportunità di riferire almeno sui corporate bond Cirio».

Quanto basta per far scattare la reazione di Bankitalia. «Il governatore - replicano fonti di Palazzo Koch - non ha preso parte alla riunione dei ministri, non essendovi nulla da deliberare e proprio per ciò non richiedendosi una proposta della Banca d'Italia, presupposto necessario imposto dalla legge, per le decisioni del Comitato del credito. Il Comitato non è la sede di meri scambi di informazione o di incontri conoscitivi non previsti dalle vigenti norme». Come dire: la legge non prevede la pre-

Il ministro accusa via Nazionale di fuggire alle proprie responsabilità. Il caso investe tutto il governo



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Sotto: Maurizio Brambatti/Ansa. Sotto: Sergio Cragnotti/Antonia Calanni/Ansa



Crack Cirio: sale a 23 il numero degli indagati, tra i quali tre eredi dell'ex patron della Lazio. Ora l'inchiesta punta sulle banche

Cragnotti e figli: bancarotta fraudolenta

MILANO Lui, i suoi tre figli e anche il genero: c'è praticamente tutta la famiglia Cragnotti nel mirino del procuratore aggiunto Achille Toro, che indaga sulla mancata corresponsione dei bond da 150 milioni di euro da parte della Cirio. Il magistrato della capitale ha iscritto sul registro degli indagati per bancarotta fraudolenta anche Massimo Cragnotti, figlio dell'ex patron e alcuni componenti del Consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo di Cirio Finanziaria. Tra i quali anche Elisabetta e Andrea Cragnotti, figli dell'imprenditore, e Filippo Fucile, direttore finanziario della Holding nonché genero di Sergio Cragnotti. Nei loro confronti si ipotizza il reato di bancarotta fraudolenta.

Il 3 ottobre scorso era stato iscritto nel registro per bancarotta pluriaggravata reiterata lo stesso Sergio Cragnotti, che già era indagato per la stessa vicenda anche per i reati di concor-

so in truffa e di false comunicazioni sociali. Sarebbero inoltre indagati anche Paolo Micolini, vicepresidente, Ernesto Chiacchierini ed Ettore Quadrani, consiglieri.

Le nuove iscrizioni nel registro degli indagati sarebbero avvenute in seguito all'analisi dei verbali del Consiglio di amministrazione della Holding, relativi ad attività che secondo gli inquirenti potrebbero configurarsi come bancarotta. Dalle consulenze di natura contabile, bancaria e finanziaria disposte dai magistrati della capitale, per ricostruire la situazione amministrativa della Cirio, è stato possibile confermare il sospetto degli inquirenti: una serie di operazioni fittizie e non giustificate sul piano industriale, che avrebbero avuto il compito di mascherare plusvalenze e minusvalenze. Non solo: anche i passaggi di pacchetti azionari da una società all'altra del gruppo agroalimentare, così come il passaggio di crediti e

prestiti, secondo l'ipotesi di lavoro degli inquirenti, non avrebbero avuto giustificazione. Gli accertamenti sulla Cirio sono scaturiti dalla riunione di querele di diversi obbligazionisti, in seguito alla mancata corresponsione di un bond da 150 milioni di euro da parte della società. La Consob, inoltre aveva ravvisato un'anomalia nel bilancio del 2001, la presunta esigibilità di un credito di 500 milioni di euro vantato dal gruppo presieduto da Cragnotti nei confronti delle holding dello stesso finanziere.

Complessivamente dovrebbero essere 23 le persone indagate per bancarotta nell'ambito dell'inchiesta sul dissesto della Cirio. Ora gli inquirenti starebbero delineando le singole responsabilità e i ruoli distinti di ciascuno di loro. Ma il «dominus» della vicenda giudiziaria viene considerato dai magistrati proprio Sergio Cragnotti, che già in agosto era stato iscritto

per bancarotta reiterata aggravata. A questo punto, quindi, subito dopo la consegna in procura dei primi risultati delle consulenze contabili, bancarie e finanziarie e del lavoro dei commissari giudiziali, l'inchiesta sul dissesto della Cirio è entrata nel vivo per quanto riguarda il filone che si occupa essenzialmente delle bancarotte, e potrebbe concludersi in tempi brevi. Il che consente agli inquirenti di passare alla seconda e terza fase delle indagini, relative alle presunte responsabilità delle banche nelle operazioni ritenute illecite e al ruolo avuto dagli organi di controllo. Proprio dai risultati delle consulenze sarebbero emerse operazioni finanziarie fittizie e non giustificate sul piano industriale, che avrebbero avuto lo scopo di mascherare plusvalenze e minusvalenze; passaggi di pacchetti azionari e di crediti e prestiti da una società all'altra del gruppo agroalimentare.

gp.r.

Accordo in Cina per la società mentre è in corso il Saie. Sviluppo di joint venture

BolognaFiere guarda a Oriente

Leonardo Sacchetti

BOLOGNA Da Bologna uno sguardo verso la Cina, grazie all'accordo di joint venture siglato ieri tra la società fieristica emiliano-romagnola (una delle più grandi in Italia) e la Cmp Sinoexpo, il principale organizzatore cinese di fiere. In particolare, BolognaFiere spa ha acquisito il 35% della società Expo Build China joint venture costituita da Cmp Sinoexpo e dalla controllante Cmp Asia, a sua volta controllata dalla capogruppo quotata alla Borsa di Londra, United Business Media) con una ulteriore opzione di crescita al 40%. Primi passi di questa joint venture sarà la partecipazione della Fiera bolognese (e di 40/50 aziende italiane) alle prossime edizioni delle fiere «Expo Build China» (edilizia) e «Ceramics, Tile & Sanitary Ware China» (ceramica e sanitari), a Shanghai. La firma dell'accordo è avvenuta mentre a Bologna va in scena il Saie, la più grande fiera italiana dedicata all'edilizia.

«Il nostro obiettivo - ha dichiarato Mauro Malfatti, direttore commerciale di BolognaFiere - è quello di espandere il "sistema fiere" bolognese dedicato all'edilizia». E i conti forniti dalle autorità cinesi, confermati dalla Cmp, sono impressionanti: nel settore delle costruzioni, il mercato cinese presenta un tasso di crescita del 20% annuo per un fatturato (nel 2000, ultimi dati disponibili) di 70 miliardi di euro, pari al 6,6% del Prodotto interno lordo della Repubblica popolare cinese. «Nei prossimi dieci anni - ha dichiarato Wang Ming Liang, amministratore delegato di Cmp Sinoexpo, presenta ieri a Bologna - in Cina verranno edificati, annualmente, almeno 200 milioni di metri quadrati». Cifre da capogiro rispetto ai periodi di vacche magre che si registra in Italia. Il fatto che i dati forniti al momento della sigla della joint venture si riferiscono al 2000 non pare creare problemi a BolognaFiere. «Guardiamo avanti - ha dichiara-

rato Luigi Mastrobuono, amministratore delegato della Fiera bolognese -, soprattutto, all'espansione cinese e asiatica. Ci sono grandi investimenti per le Olimpiadi del 2008 a Pechino».

Di certo, comunque, c'è il grosso giro d'affari che ruota intorno alle due esposizioni a cui BolognaFiere parteciperà in Cina. Tra l'«Expo Build China» e la «Ceramics, Tile & Sanitary Ware China», infatti, la superficie espositiva sarà di 35mila metri

quadrati («Numeri che in Cina equivarono alle più grandi fiere europee», ha sottolineato Malfatti), con oltre 500 aziende espositrici - provenienti da tutta l'Asia orientale - e 40mila visitatori. Le due fiere si svolgeranno in contemporanea, tra il 6 e il 9 di aprile del prossimo anno. «È un'occasione imperdibile - ha concluso Mastrobuono - per BolognaFiere, leader europea nel comparto edilizio».

Bonfiglioli

Intimidazione dei carabinieri contro gli operai in sciopero

BOLOGNA I lavoratori scioperano per il precontratto, arrivano i carabinieri e identificano 4 delegati sindacali. È accaduto ieri alla Bonfiglioli riduttori, azienda che dà lavoro a un migliaio di dipendenti, dove dal 3 luglio scorso è in corso una dura vertenza per giungere a un accordo che corregga il contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, siglato solo da Uilm e Fim-Cisl. Sulla piattaforma presentata dalla Fiom e votata dalla stragrande maggioranza dei lavoratori sono già state indette 41 ore di sciopero. Ieri un'altra fermata a sorpresa: tre ore per turno, con presidio davanti ai cancelli della sede centrale della Bonfiglioli, a Lippo di Calderara. «Ci sono stati inviti ai camionisti perché non entrassero con il loro carico e molti sono tornati indietro - spiega Bruno Papignani, della segreteria Fiom di Bologna - Probabilmente qualcuno ha chiamato i carabinieri, che sono intervenuti e hanno chiesto i nomi dei presenti». Per Maurizio Landini, segretario provinciale del-

la Fiom, «si tratta di un fatto serio e incomprensibile. L'azienda, anziché chiamare i carabinieri farebbe meglio ad aprire le trattative». Quando sono arrivati i carabinieri c'erano un centinaio di lavoratori davanti ai cancelli, spiega Renata Bortolotti, che per la Fiom segue la vertenza. Una quindicina i camion fermi davanti all'ingresso della fabbrica. Allo sciopero della Bonfiglioli, si era aggiunto quello dei lavoratori della Tnt, colosso a cui l'azienda di Lippo di Calderara ha ceduto il ramo logistico. La mobilitazione è stata indetta dopo che Tnt ha licenziato un lavoratore invalido che aveva esaurito il periodo di malattia. Il lavoratore ha 52 anni, per 20 ha lavorato prima alla Bonfiglioli, poi alla Tnt. Gli mancano due anni per andare in pensione, a renderlo invalido è stata una grave forma di diabete. I sindacati e la Rsu avevano chiesto che gli fosse concessa l'aspettativa, prevista dal contratto nazionale di lavoro, ma la risposta dell'azienda è stata negativa.

20-26 ottobre settimana della ricerca italiana per la fibrosi cistica

Vorrei.

respirare
senza tossire

fare il pilota
da grande

non fare più
fisioterapia

viaggiare senza
dovermi curare

non andare
più in ospedale

correre
a perdifiato

diventare un papà
e poi un nonno

non prendere
più medicine

guarire dalla
fibrosi cistica

I suoi sogni hanno un prezzo. Dacci il tuo contributo.

Chi è malato di fibrosi cistica ha desideri molto semplici: respirare e digerire normalmente, tempo libero per giocare. È una malattia che assorbe ogni energia in estenuanti cure quotidiane, indispensabili per sopravvivere. Il sogno di restituire a questi malati una vita normale oggi si sta per realizzare grazie alla ricerca scientifica che sta sperimentando nuove vie per eliminare alla radice l'errore genetico che causa la malattia. Manca poco alla svolta. Manca il tuo aiuto. Dacci un contributo.

C O S T A P O C O F A R E M O L T O .

PER DONAZIONI: • UniCredit Banca c/c n°9465517 - Ag. di B. Trento - ABI 2008 - CAB 11718
• Banca Popolare Verona c/c n°48829 - Ag. di B. Trento - ABI 5188 - CAB 11708 • c/c postale n°18841379
• numero verde 800.955.905 con carta di credito • sul sito www.fibrosicistica.it

in Collaborazione con

LEGA ITALIANA
FIBROSI CISTICA
ONLUS

FONDIARIA - SAI
SOCIETÀ PER AZIONI

VERONAFIERE

UniCredit